

Tanti personaggi del passato: celebri, importanti. Nel presente solo un paese "seduto". Questo è quanto canta Samuele Bersani in "Chiamami Napoleone"



Non c'è più niente qui

ELISA DONDI
LUCA PALAZZI

Lumorismo non è una disposizione dell'animo, ma una visione del mondo, scriveva il filosofo del linguaggio Ludwig Wittgenstein¹. La storia ci insegna che spesso, quando le nostre civiltà hanno vissuto tempi di crisi, di apatia e mancanza di slancio o, peggio, di dittatura e oppressione, l'arte e l'umorismo hanno rappresentato una forma di protesta, di critica aspra ma puntuale della condizione della società, offrendo così un punto di vista diverso sulla realtà. Non di rado rappresentano le uniche armi per scuotere le coscienze dal torpore che le ha investite.

Attraverso un linguaggio vivace che sa raccontare con gusto ermetico un ineffabile microcosmo privato, mescolando acutezza poetica e spietata analisi sentimentale², con *Chiamami Napoleone* Samuele Bersani ci offre un suo personale punto di vista sulla situazione del nostro paese. Attraverso una composizione musicale che nello stile richia-

ma Enzo Jannacci, Bersani ci offre con tratto ironico un impietoso confronto col passato ed evidenzia così l'inadeguatezza del presente italiano. Non meno efficace è il video, realizzato con la supervisione personale dello stesso cantautore, attraverso il quale riesce a dare ancora maggiore incisività e spessore al testo. Già la costruzione del brano è molto particolare: in questo mondo, dove non ci sono più punti di riferimento, dove gli aspetti essenziali della vita e della cultura italiana sembrano totalmente impoveriti, s'invoca il ritorno di personaggi illustri che, nel bene o nel male, hanno dato vigore a una storia italiana incapace oggi di trovare nuovi sentieri.

Un paese "seduto"

Se li prendiamo in considerazione singolarmente, ci accorgiamo che i personaggi citati dal cantautore romagnolo sono principalmente "uomini di governo" e artisti, musi-

cali e cinematografici. Non si tratta semplicemente di uomini di spessore, ma nelle loro figure riecheggiano tempi nei quali c'era ansia di nuovo, di conquista, del potere o culturale che fosse. Sembra mancare oggi il desiderio del nuovo, dell'inedito. L'Italia appare agli occhi del cantante un paese 'seduto', anzi completamente inerte sul divano, come la felice espressione *Qui in questo stivale ridotto a pantofola* intende esprimere. Un paese dove pertanto non sorgono più figure geniali nella capacità di governo né figure, spesso ancor più decisive, capaci di generare cultura.

Potente, ma impotente

Potremmo addirittura pensare che si tratti della riflessione ad alta voce di un uomo di potere che non sa più che strada intraprendere; di un uomo che si sente in realtà *impotente*, incapace di dare una svolta politica



Chiamami Napoleone, chiama anche Cesare
e se vuoi chiama chi ti pare
Non c'è più niente qui
Qui da conquistare che non ci siamo presi già

Chiamami Morricone, chiamami Mozart,
e se sente chiama Beethoven
Non c'è più niente qui
Qui da musicare a parte un disco dei Modà

Chiama anche Dio, digli che io gli ho chiesto
un favore alla volta e lo prego a modo mio.
Chissà se lui se lo ricorda...

Chiama anche me, "Ciao, come stai?"
Avrei molte domande da farti
ma non le faccio mai,
non voglio che tu mi risponda

e culturale. Sembrano le parole di chi ormai le ha provate tutte e scopre amaramente di non riuscire a smuovere nulla e si affida illusoriamente al passato e alle figure prestigiose che non sono più. Fino a invocare Dio, un Dio che appare altrettanto distratto e disinteressato alla sorte o alle fatiche di quest'uomo. Emerge così la critica alla società italiana stessa, disinteressata a ricostruire un tessuto culturale e relazionale, capace di restituire vita agli uomini e alle donne di oggi. Davanti alla mancanza di solidarietà, di investimento della propria creatività per il bene comune, si richiamano figure forti del passato, o semplicemente personaggi che con l'arte e la sensibilità offrivano uno sguardo diverso sul futuro. Così anche l'uomo di potere sperimenta la solitudine estrema di chi non trova sostegno e scopre che nella sua posizione non ha nemmeno qualcuno che si interessi

CHIAMAMI NAPOLEONE

Samuele Bersani (*Nuvola Numero Nove - 2013*)

Chiamami la Cardinale, chiama Monica Vitti,
e chiama chi sa invecchiare tranquillamente qui
Qui di naturale c'è solo il tonno in scatola

Chiamami Sergio Leone, chiama Fellini
anche se sogna lo puoi svegliare
Non c'è più niente qui
Qui in questo stivale ridotto a pantofola

Richiama Dio, digli così
Mi aspettavo un messaggio privato
e lo aspetto ancora qui
Chissà se lui mi avrà in memoria

Chiama anche me, "Ciao, come stai?"
Ho trovato occupato e ho pensato non ci
parliamo mai
Ma questa è un'altra storia...

di lui. Il cantautore rimpiange la semplicità di chi sa sognare, di chi sa invecchiare e fare invecchiare, di chi offre un immaginario nuovo o la possibilità di rinnovare i tempi.

Le relazioni e i numeri in rubrica

In tutto questo anche Dio sembra *qualcuno* da non disturbare. Purtroppo sembra prevalere oggi quest'idea di non importunare, di non intervenire, di rispettare la *privacy*. Siamo in un tempo dove le relazioni sembrano coincidere con la nostra rubrica telefonica; dipendono più dal *numero* che hai in "memoria" sul cellulare e meno dalla memoria affettiva del cuore. Contro la malattia che porta a ripiegarsi su di sé o sul passato, a lasciarsi travolgere dalla nostalgia e dal rammarico per un tempo che non c'è più, quale antidoto proporre?

Da dove ripartire? Il cantautore sembra affer-

mare timidamente che il punto di partenza si trova sempre nelle relazioni semplici, quelle con le quali fare sentire un interessamento, una minima cura. È sufficiente un 'come stai', che rompa il silenzio, la rassegnazione o il ripiegamento su di sé, per fare ripartire una storia, anche quella di una nazione.

Si rimane rinchiusi nel proprio io, nell'individualismo che non osa porre domande per non correre il rischio di sentirsi offrire delle risposte e quindi nuove idee su cui riflettere ed eventualmente investire. È questo il passaggio che emerge alla fine del brano. Il timore di esporsi, di entrare in relazione con l'altro, di permettere un dialogo, risulta l'unica possibilità per uscire dalle strettoie della rassegnazione. Per cominciare finalmente un'altra storia. ■

¹ *Pensieri diversi*, Biblioteca Adelphi, Milano, 1980

² www.ondarock.it



Vai sul sito: trovi materiale per un incontro sul tema